

Rappresentanza e rappresentazione di un accordo definito storico

di Francesco Nespoli

La firma del nuovo accordo interconfederale sulla rappresentanza sindacale raggiunta dalle parti sociali nella tarda serata di venerdì scorso (31 maggio 2013), oltre a costituire una notizia di certo interesse per gli addetti ai lavori, ha portato nuovamente all'attenzione dei media generalisti italiani la materia delle relazioni industriali, di irrecusabile importanza ma di difficile rappresentazione. I comportamenti seguiti dai principali telegiornali italiani di fronte all'intesa raggiunta formano un caso indicativo di alcuni limiti e alcune peculiarità dell'informazione della contrattazione diffusa attraverso il canale audiovisivo

Osservare la gestione della notizia in questione permette infatti di far emergere le strategie narrative ricorrenti che offrono un orizzonte interpretativo all'opinione pubblica, sempre più spesso vero oggetto del contendere tra i comunicatori protagonisti delle controversie variamente legate al lavoro (si pensi ad esempio al c.d caso Pomigliano e al più recente caso Ilva).

Ciò risulta ancor più interessante soprattutto effettuando un paragone con il trattamento riservato da parte degli stessi media alla notizia dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, cui il nuovo accordo dà applicazione.

La principale differenza tra le edizioni relative ai due distinti accordi si colloca sul piano della visibilità. E' facile infatti verificare come la notizia della firma dell'accordo del 28 Giugno 2011 avesse trovato scarso spazio tra i titoli di apertura delle diverse edizioni, guadagnandosi tra quelle serali una sola apparizione (TG La7). I servizi dedicati inoltre occupavano mediamente le posizioni intermedie della scaletta. La notizia dell'accordo più recente ha invece ricevuto una copertura decisamente maggiore, comparando in almeno un servizio in tutte le edizioni di TG1, TG2, TG3, TG5 e TG La7.

Osservando invece la contestualizzazione narrativa operate dai diversi telegiornali la differenza si osserva nelle diversa qualificazione riservata ai due distinti accordi. Data la soddisfazione generalizzata, espressa persino della Fiom, l'intesa del 2013 è passata unitariamente al racconto televisivo come svolta "storica" (con una tendenza che vede contraria anche poca stampa, come si vede dalla rassegna raccolta in *Boll. speciale ADAPT*, 2013, n. 15). L'accordo del 2011 era invece segnato ancora da tensioni tra Cgil e Fiom nonché tra Governo Berlusconi e parti sociali visto che l'intesa del 2011 rappresentava una reazione alle misure proposte dal Ministro Sacconi con il celebre articolo 8 del decreto legge 138/2011. L'intesa del 2011 veniva presentata come l'accordo che significava "innanzitutto coesione sociale e ritorno all'unità interrotta nel 2009" (TG1), l'accordo della "riunificazione" (TG3), l'accordo della "svolta" nelle relazioni sindacali (TG La7), per la quale la presunta storicità veniva riferita solo in un caso. Venivano inoltre frequentemente menzionate le criticità sottolineando da più parti l'incertezza nelle possibilità di risolvere la conflittualità delle relazioni sindacali. La firma dell'accordo era insomma "un evento che [avrebbe potuto] non allentare le tensioni su FIAT Pomigliano e Mirafiori" (TG La7).

Nei casi di TG1, TG3 e TG La7, le tensioni interne alla Cgil, emerse più chiaramente durante la giornata del 29 giugno 2011, prestarono poi il fianco ad una riformulazione del racconto che nelle edizioni serali aveva finito per abbandonare le espressioni dubitative per rappresentare esclusivamente l'aspro conflitto tra Susanna Camusso e Maurizio Landini, convinto che il raggiungimento dell'accordo indicasse un cedimento.

Proprio in questo meccanismo di riconfigurazione del significato dell'accordo risiede la caratteristica comune alle diverse edizioni prese in considerazione. Ciò si riscontra sia all'interno dei telegiornali della stessa giornata, sia trasversalmente alle due differenti giornate (28 giugno 2011, 1° giugno 2013).

Ma sono i diversi riassetti provveduti nelle edizioni serali dell'1° giugno 2013 ad essere particolarmente significativi. L'accordo "che mancava da sessant'anni", che rende "impossibili le spaccature del passato", che regola finalmente la "democrazia sindacale", l'accordo insomma che fa ben sperare tutti (persino Landini), nelle edizioni dell'ora di pranzo la firma dell'accordo è sempre coordinata con quella degli allarmanti dati risultanti da uno studio della Cgil sulla disoccupazione. Dati che, visti gli ordini di grandezza delle cifre in gioco ("60 anni per tornare ai livelli pre-crisi"), ben si prestano alla logica di spettacolarizzazione seguita dai media.

Nella fascia serale il rapporto diventa invece di subordinazione facendo scaturire dalla nuova collocazione della notizia un significato differente. Nel contesto dei dati scoraggianti Cgil, dai toni declamatori si passa a "un'intesa *in attesa del cambio* di passo o del miracolo" (TG La7), "una base per fare maggiore chiarezza nelle relazioni industriali" (TG5) o addirittura "*il primo passo concreto*" di quella che è descritta come una lunga marcia verso il ritorno alla crescita.

Difficile non osservare che la Cgil da questa rappresentazione combinata è emersa sia come la forza organizzata in grado di analizzare i problemi, sia come quella che ha avuto un ruolo cruciale nel successo della negoziazione, ritrovando al suo interno quella unità che mancava negli accordi precedenti.

Altre integrazioni vengono realizzate, ma in nessun caso risultano utili a comunicare l'importanza dell'accordo alla luce del passato che è presupposto interrompere o al futuro che ne risulterebbe inaugurato.

Cosa indicano quindi la visibilità e la riconfigurazione narrativa della notizia dell'accordo?

Innanzitutto la maggior copertura mediatica può essere considerata un indizio di quanto sia cresciuta negli ultimi tre anni, e cioè a partire dal caso Pomigliano, l'attenzione dei media verso i temi industriali, tra cui anche le relazioni sindacali. Una materia però quest'ultima certamente difficile da raccontare con il testo audiovisivo¹. Una materia oltretutto fatta di contratti instabili, un terreno mutevole che guadagna spazio per necessità di cronaca, ma che laddove si esprime nelle sue articolazioni più virtuose, come sono quelle delle negoziazioni partecipative, si allontana problematicamente (per i media) dagli schemi del conflitto aperto. Conflitto che offre soluzioni narrative non solo più profittevoli da punto di vista degli ascolti che generano, ma anche più efficienti in termini cognitivi: più facili da comprendere e più semplici da impiegare nell'interpretazione della realtà. Raccontare l'accordo è più difficile che raccontare il disaccordo e spiegare la soluzione è più difficile che spiegare il problema. Ecco perché etichettato rapidamente un accordo come "storico", si tenta di collocarlo come fatto concluso all'interno della narrazione di macro-fenomeni più ampi, assolutamente imprecisabili, ma certo più suggestivi.

Quella del servizio informativo è però anche una missione educativa che potrebbe risultare determinante per supportare una cultura del dialogo e della mediazione tra gli interessi individuali o corporativi. Non a caso alla rappresentazione del lavoro nei media è dedicato un paragrafo della *Relazione-proposta per lavoro* curata dal comitato per il progetto culturale della CEI. Il rapporto offre un sostegno teorico alle osservazioni qui presentate su un caso specifico. Infatti l'accordo

¹ Lo testimoniano tutti i servizi considerati: solo il TG3 ha scelto di aprire con l'immagine singolare quanto sintetica del brindisi dei firmatari. Per il resto poche riprese del tavolo negoziale, dichiarazioni (e non interviste) dei firmatari e a seguire elenco dei dettagli dell'accordo con copertura di immagini generiche, raffiguranti lavori manifatturieri. Scarsissimo infine il ricorso alla grafica esplicativa.

interconfederale in assenza di conflitto, non ricade precisamente in nessuna delle situazioni tipiche del racconto mediatico individuate dalla CEI: non si tratta di lavoro come esperienza esistenziale, non è crisi globale dell'economia, non è un tema direttamente connesso a un tessuto sociale locale e non è frutto dell'operato del governo (cfr. Comitato per il progetto culturale della CEI 2013: 157). Ecco allora che il racconto necessita il sostegno di un inquadramento più collaudato, come quello della produzione di dati e statistiche, quali per esempio proprio lo studio della Cgil. Probabilmente però sforzarsi di narrare il raggiungimento dello "storico" accordo ricostruendo un percorso narrativo, magari motivando o giustificando l'uso dei termini impiegati, avrebbe riportato più prontamente alla memoria la precedente intesa del 28 giugno 2011, rammentando come anch'essa avesse creato aspettative maggiori dei risultati successivamente conseguiti. Il nuovo quadro contrattuale, pur con enfasi contenuta, era presentato dai firmatari dell'epoca come una dimostrazione dell'autonomia sindacale e come un'apertura all'esigibilità dei contratti, salvo poi aver visto necessario l'intervento di un decreto legge che rendesse operative tali intenzioni (senza riuscire oltretutto a evitare la fuoriuscita di FIAT da Confindustria). Come sottolineano quindi alcune voci (cfr. **Tiraboschi, Cazzola, Bertinotti**) il richiamo potrebbe essere non tanto ad uno sfatamento della crucialità dell'accordo, negata nelle letture proposte da alcuni giornali (cfr. **il Foglio**), ma anzi ad una comunicazione esplicativa degli aspetti distintivi dell'accordo, sospendendo il giudizio sulla sua storicità in attesa dell'effettiva applicazione, in capo esclusivamente alle parti firmatarie. Ma non sembra essere stato questo lo scopo della mitigazione proposta dai telegiornali italiani.

Francesco Nespoli
ADAPT Junior Research Fellow